



25 Che voli di rondini intorno!
 che gridi nell'aria serena!

La fame del povero giorno
 prolunga la garrula cena.

La parte, sì piccola, i nidi

30 nel giorno non l'ebbero intera.

Né io ... e che voli, che gridi,
 mia limpida sera!

Don... Don... E mi dicono, Dormi!
 mi cantano, Dormi! sussurrano,

35 Dormi! bisbigliano, Dormi!

là, voci di tenebra azzurra...

Mi sembrano canti di culla,
 che fanno ch'io torni com'era...

sentivo mia madre ... poi nulla...

40 sul far della sera.

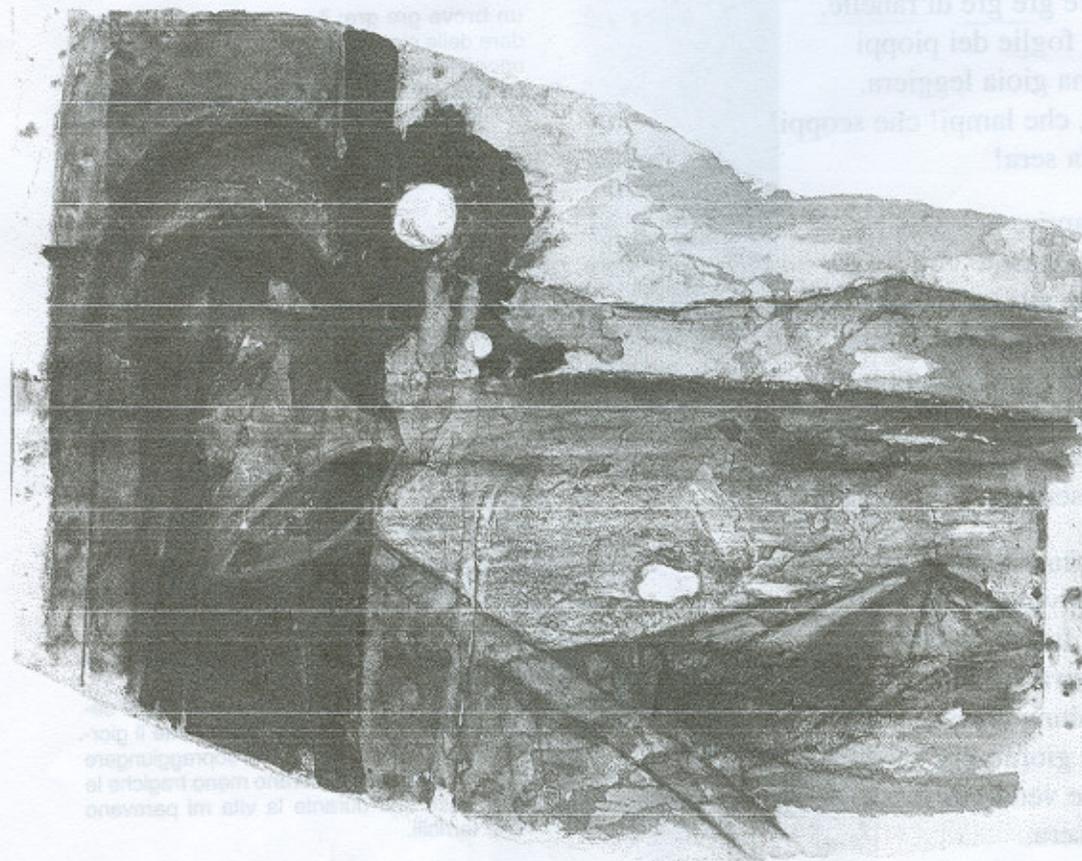
vv. 27 - 28 **La fame...:** durante il giorno gli uccelli non han trovato cibo a causa della tempesta [per questo il giorno è stato povero]; ora che è tornato il sereno, la cena è allietata dai cinguettii (*garrula*) e diventa più lunga ed abbondante.

v. 31 **Né io...:** neanche io, come gli uccelletti nel nido, ho avuto la razione che mi spettava durante la vita; non ho avuto, cioè, la parte di gioia che mi era dovuta.

v. 36 **voci di tenebra azzurra:** le voci delle campane che sembrano provenire dal cielo (*tenebra azzurra*) invitano il poeta al riposo e alla pace della morte. *Tenebra azzurra* è un'espressione che sembra contraddittoria [è un ossimoro], poiché le tenebre sono nere e non azzurre, ma suggerisce efficacemente sia l'immagine del buio della sera che quella della gioia che la sera porta con sé.

v. 38 **che fanno ch'io torni...:** il suono delle campane che invitano il poeta al riposo sembrano canti di culla e gli danno la sensazione di tornare bambino, protetto dalle tenerezze materne; si chiude il cerchio della vita: il poeta s'avvia verso il riposo e la morte e sente che solo in essa è possibile ritrovare la pace dell'infanzia.

(da G. Pascoli, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1978)



METRO: due
 11 sono alter

1 Nel
 resta
 dime

E ca

5 lo sa
 con t

Il ve
 e tu

quan

10 come